

FRICK

IL

CAPODOGLIO

Testo e illustrazioni
di ROBERTA PIZZI

Anche i capodogli si fanno delle domande.
Basta ascoltarli: ma perché ogni giorno
cadono dal cielo del mare lavatrici,
bottigliette di plastica, copertoni
delle macchine, tanto da immaginare
una nuova parola, “*pioggiare*” nel mare.
E chi ha messo quelle enormi isole
di pattume galleggiante?
Addirittura pare che una sia abitata
da un vecchio! E perché degli uomini
si buttano dalle loro barche pensando
di venire a vivere nel mare?
Non gli basta la terra che hanno?
Davvero qui c'è qualcosa che non va...
Il capodoglio Frick ne è convinto.
Il suo mare non è più quello di una volta,
ormai lo ha capito bene. Per questo vuole
trovare una soluzione a tutti i costi.

*Dedico questo racconto a tutti quei genitori
che pensano sia giusto raccontare la verità
dei nostri mari e di chi li attraversa.
Le soluzioni vanno nutrite e fatte crescere
con delicatezza autentica.*

Come ogni mattina, Frick
il capodoglio andava a fare
colazione. Nel mare *pioggiava*
il solito: gomme d'auto, alcune
scarpe, una vecchia gru.
Il mare sta cambiando, pensava.
Tavolino n. 15: lavatrice sull'abisso.
Frick aspettava un amico.
Appoggiò la tazza e si guardò
attorno: c'erano tubi enormi
ovunque. E pure cavi!





- Bella mattina, vero? -
Domenico era arrivato.
- Magnifica - rispose Frick.
- Il mare è grande, ma un giorno
potrebbe diventare piccolo per noi -
E intanto continuavano a *pioggiare*
taniche di plastica, due barili di ferro
arrugginiti, un'intera automobile.

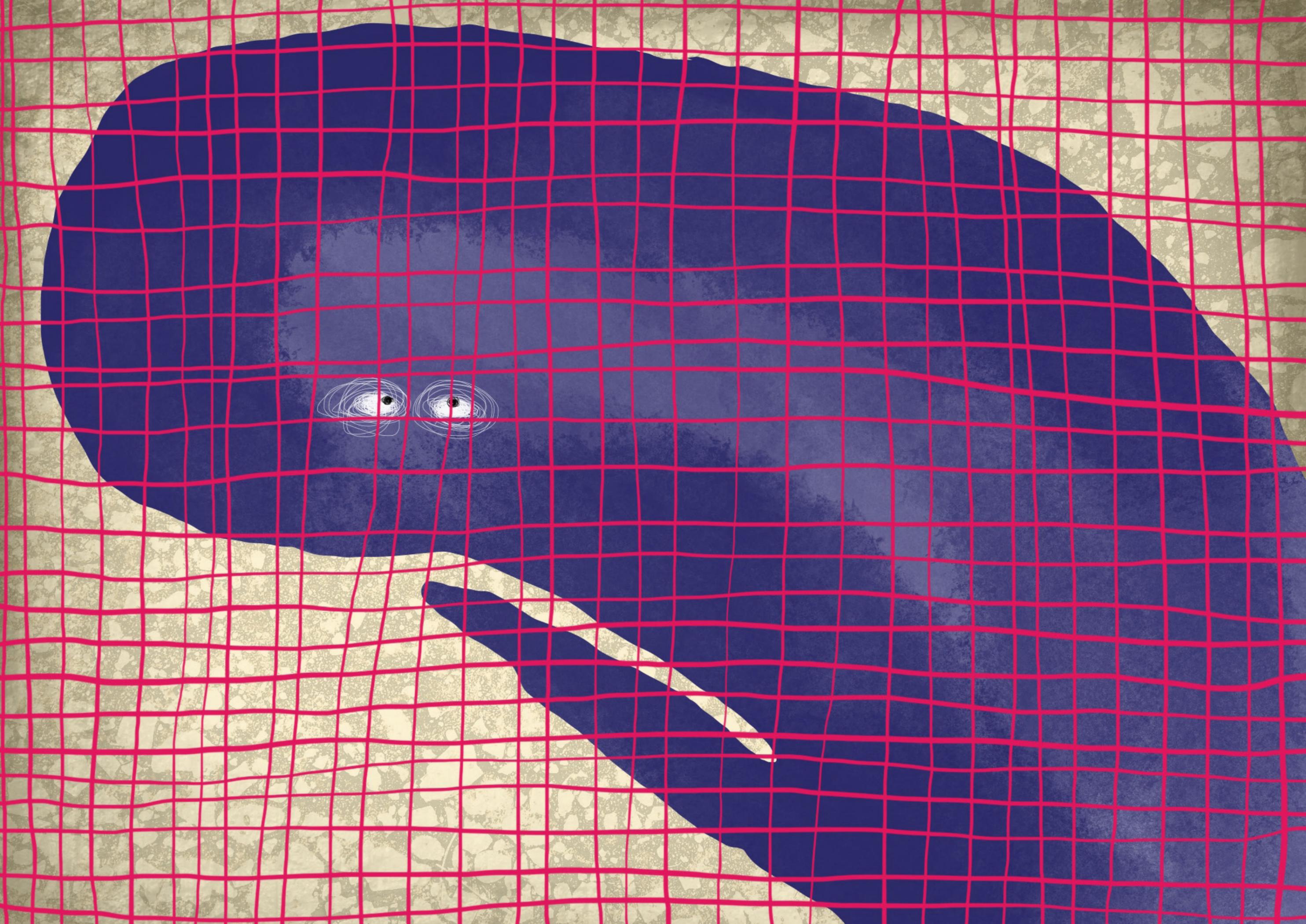
- Non c'è più rispetto per noi.
Hanno pure visto uomini e donne
buttarsi in acqua da misere
barchette per abitare il mare...
roba da matti! - Frick lo stava
ad ascoltare: non riusciranno mai
ad occupare il nostro mare.

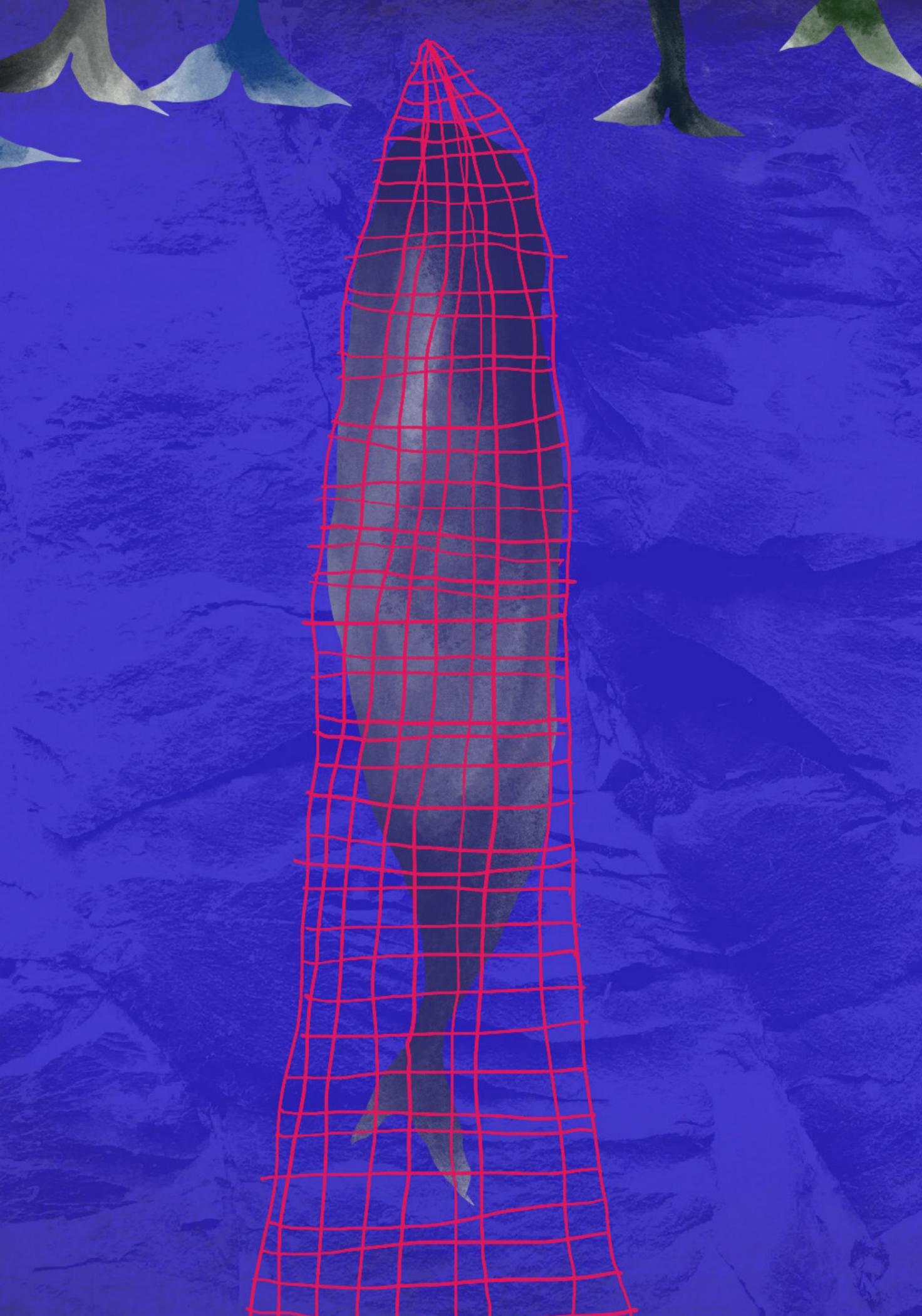




- Pronto per una nuotata? -
chiese Domenico.
- Si parte quando la nave sopra
di noi sarà dall'altra parte -
- Viaaaa! - gridò Frick.
- È bellissimo!... non ti senti libero,
padrone di tutto questo mare?
Solo tu e l'acqua - disse Domenico.

D'un tratto Frick vide qualcosa.
Sembrava un grosso tentacolo
che si agitava come la gonnella
di una ballerina. Si avvicinò piano
piano...- Domenico vieni a vedere!
Ho trovato una grossa rete da pesca -
e iniziò a giocarci. La rete danzava
con lui, arrotolandosi, volando
e cadendogli addosso, ma quando
decise di smettere... lei non voleva
più mollarlo.



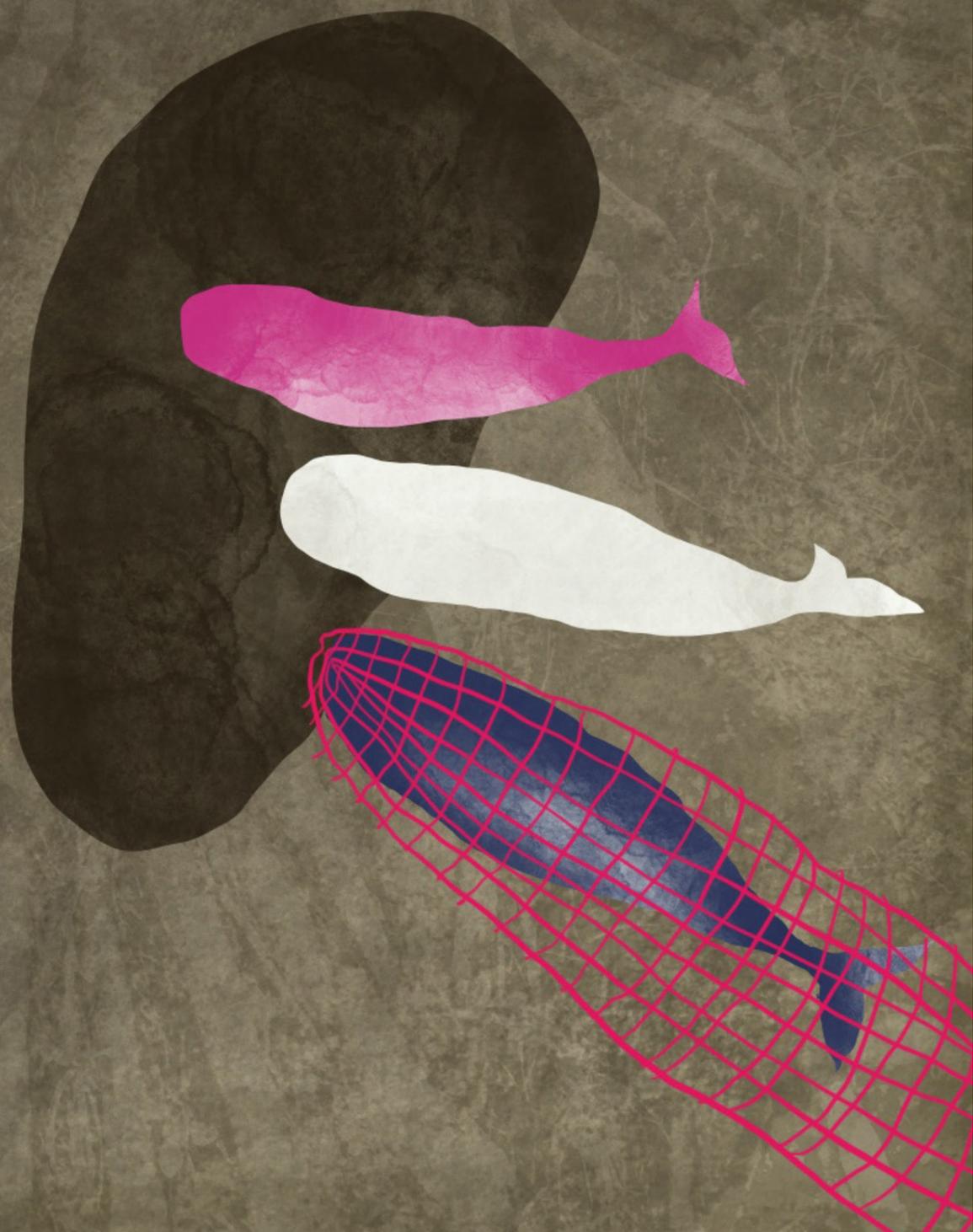


Frick cercava di grattarla contro le rocce ma niente.

- Dobbiamo rientrare - disse Domenico. Frick era disperato. Nel tornare a casa pensava: chissà se incontrerò uno di quegli uomini che vogliono abitare il mare... Non vide nulla. Arrivarono a casa. La rete lo trascinava continuamente sul fondo.

D'un tratto Domenico esclamò
- Zaza! Lei può aiutarci -
Zaza era un capodoglio tutto bianco.
Si raccontava che mentre nuotava
negli oceani indiani si ritrovò
circondata da una chiazza di petrolio
che aveva preso fuoco, colorando
il mare di giallo e rosso.
La videro sparire, ma quando
riemerse era diventata bianca
come uno spirito perché il suo corpo
era rimasto a bruciare.





La sua casa era una grotta scavata
in un'isola di plastica.
Spazzatura, pezzi di tubo, lavatrici,
bottiglie. Quella roba *pioggiava*
nel mare e Zaza la raccoglieva.
Accettò di incontrarli.
In penombra si illuminavano
schermi, si vedevano vasche
da bagno, bicchieri, bambole,
ombrelloni... La rete si era impigliata,
tanto che Frick iniziò a tirare così
forte che la ruppe.

Problema risolto!

- Meglio. Tanti nostri fratelli muoiono per colpa di queste reti - rispose Zaza.

- Ma tu abiti qui? Sembra pericoloso... - domandò Frick.

- Vivo delle cose che buttano gli uomini. Ho imparato che mi basta poco. Sicuramente anche tu puoi fare a meno di tante cose... -



- Ma io non voglio fare a meno di nulla! Mi serve tutto: il mare, i pesci, gli amici, l'aria fuori dall'acqua. Adesso ho capito perché quegli uomini cadono in mare. Pensano che vogliamo farne a meno per regalarlo a loro. Sono pazzi... - disse Frick.

- Ho capito. Avete bisogno di fare un viaggio - rispose Zaza.

E così partirono.



Nuotarono per due mesi.
Arrivarono alle grandi isole
di spazzatura. Ogni tanto,
si illuminava qualcosa.
Frick voleva vedere com'erano
fatte sopra. Così cercò di uscire
dall'acqua. – Ci sono un sacco di
gabbiani appollaiati che razzolano –
e ricadde in mare. Sette, otto,
nove colpi di coda e riemerse.

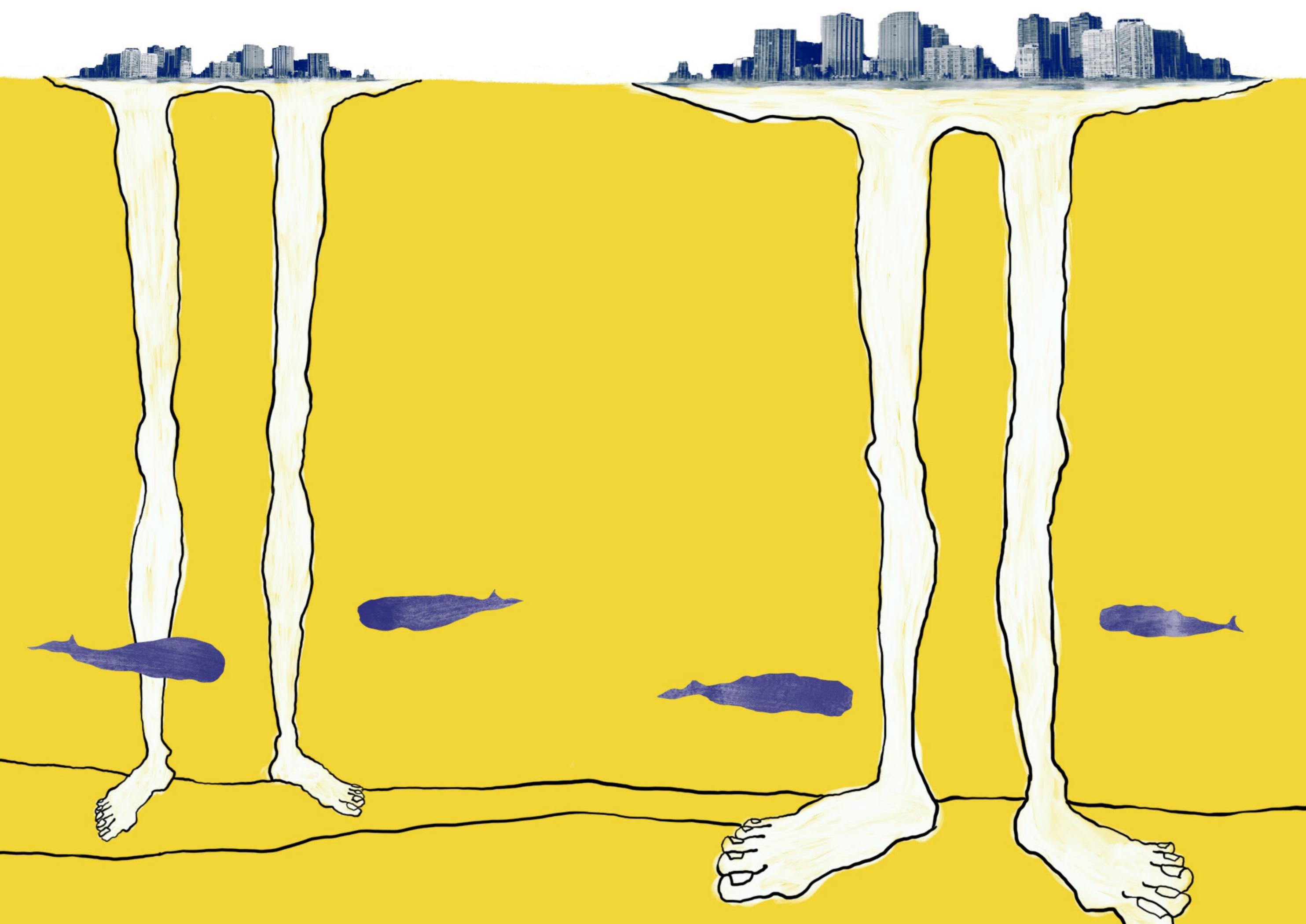


- C'è un ombrellone giallo.
E un vecchio con capelli bianchi
e la barba lunga - Fece l'ultimo
salto. Riuscì a vedere una casa fatta
di bottiglie di plastica, un bidone
azzurro, due sedie e un tavolino.
C'era anche un albero di plastica
e una vecchia vasca da bagno
sempre in plastica. Tempo scaduto!
Il capodoglio tornò in mare.

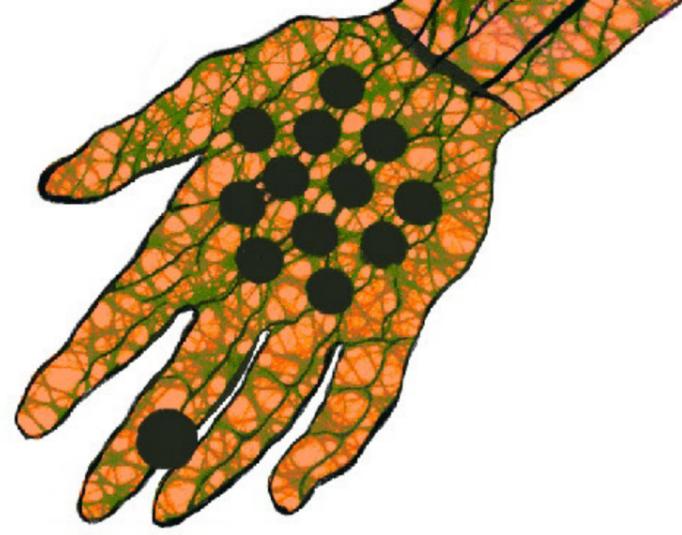


Cosa ci faceva un vecchio su quell'isola di plastica? Forse anche lui era stato abbandonato in mare come un rifiuto, e ora le correnti lo avevano portato lì trasformando l'isola nella sua casa. Chissà...

Ripresero il viaggio.
Passarono nuovamente sotto
le grandi isole con i piedi.
Domenico ogni tanto buttava
lo sguardo verso l'alto.



Si fermò a fissare un barchino.
Oscillava. Poi si rovesciò.
Gli uomini caddero in mare.
Domenico li guardava scendere,
uno ad uno. Avevano le scarpe,
i pantaloni. Il colore della pelle era
marrone. Stavano succedendo cose
strane... vecchi su isole di plastica,
tubi sul fondo del mare, uomini
marroni che cercavano di vivere
nel mare...



Basta! Ci voleva un chiarimento.
E forse era da cercare fuori dal mare.
Zaza ebbe un'idea. Tempo fa,
aveva trovato tre enormi palloni
caduti dal cielo.
Risistemati e riempiti d'acqua
avrebbero permesso ai capodogli
di raggiungere una spiaggia.
- Allora siete pronti per partire? -
chiese Zaza - Pazzesco!
Certo che siamo pronti - rispose
Domenico felice.



Scelsero la terra più grande.
Nuotarono per diversi giorni mentre
i tubi sul fondo del mare aumentavano
come gli incroci stradali.
Frick rischiò di essere travolto
da un cavo mentre Zaza schivò al volo
un container che *pioggiava* veloce
perdendo mille paperelle di plastica
da una fessura.

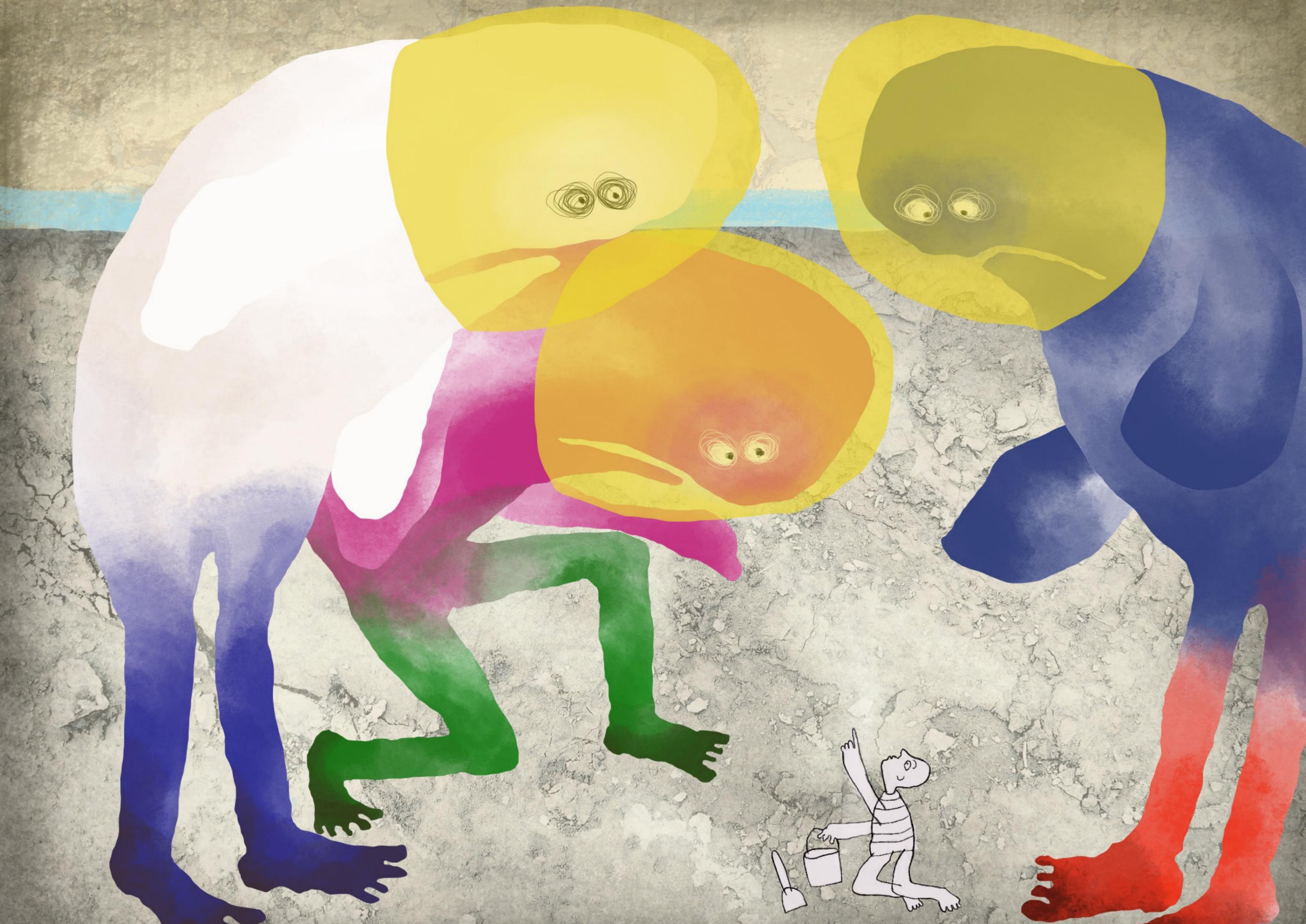
Intravidero una costa.
Si misero i palloni sulla testa
dopo averli riempiti di acqua e
pesciolini colorati. Erano maestosi.



Man mano che uscivano,
la coda si divise trasformandosi
in un paio di gambe.
La gente sulla spiaggia era
terrorizzata.
Erano alti almeno venti metri.



Solo un bimbo non aveva paura.
Si chiamava Enrico.
Aveva appoggiato la paletta a terra.
Poi si era messo in piedi.
– Bella l’idea dei palloni–
disse guardandoli.
Ma i capodogli non capivano
quello che diceva.
Allora ad Enrico venne un’idea.





- Disegniamo sulla sabbia! -
ma certo. Le domande divennero
disegni. Perché tutti quei tubi
nel mare?

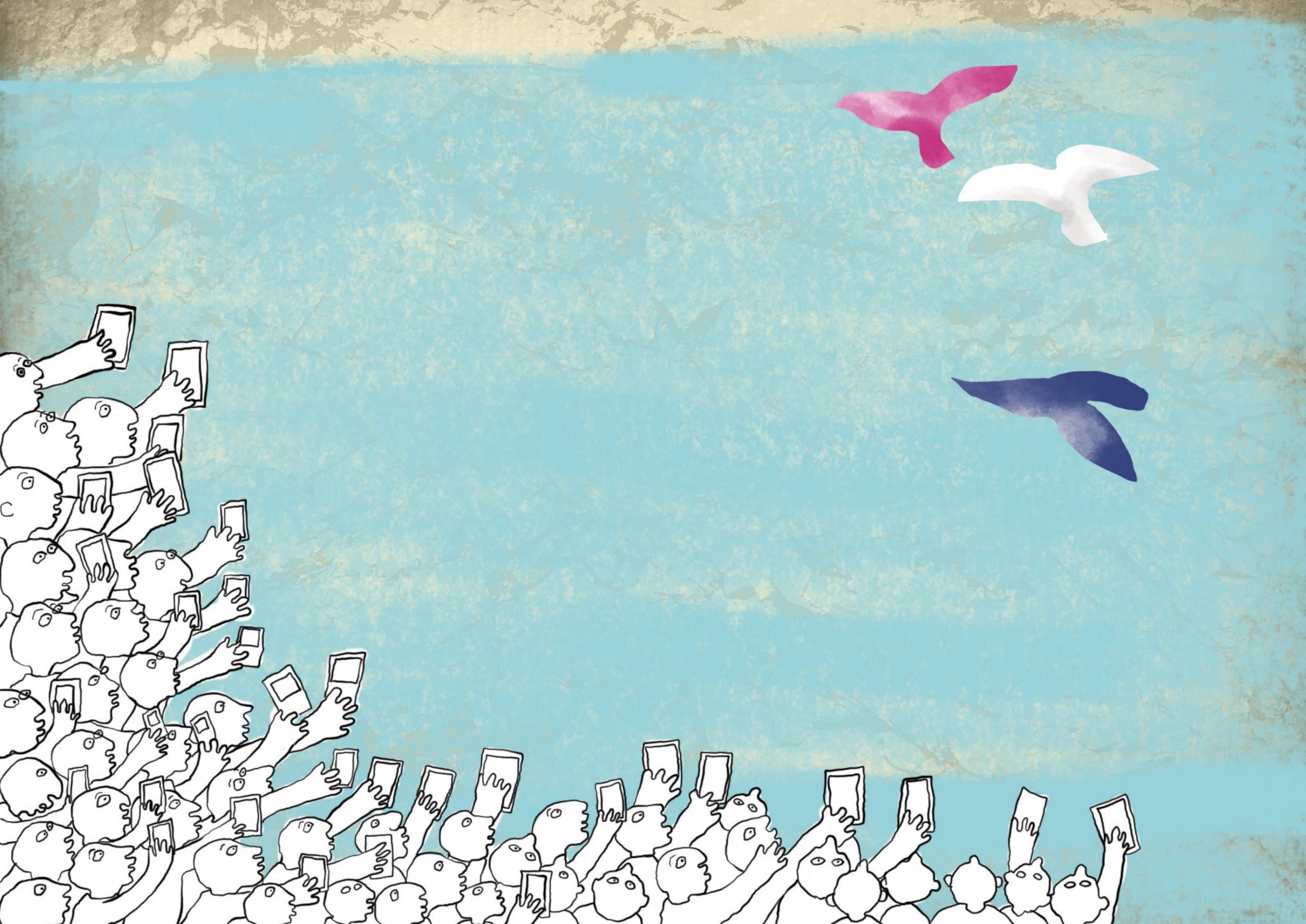
Perché le isole sono di plastica?
Perché ci sono uomini che cercano
di abitare il mare?

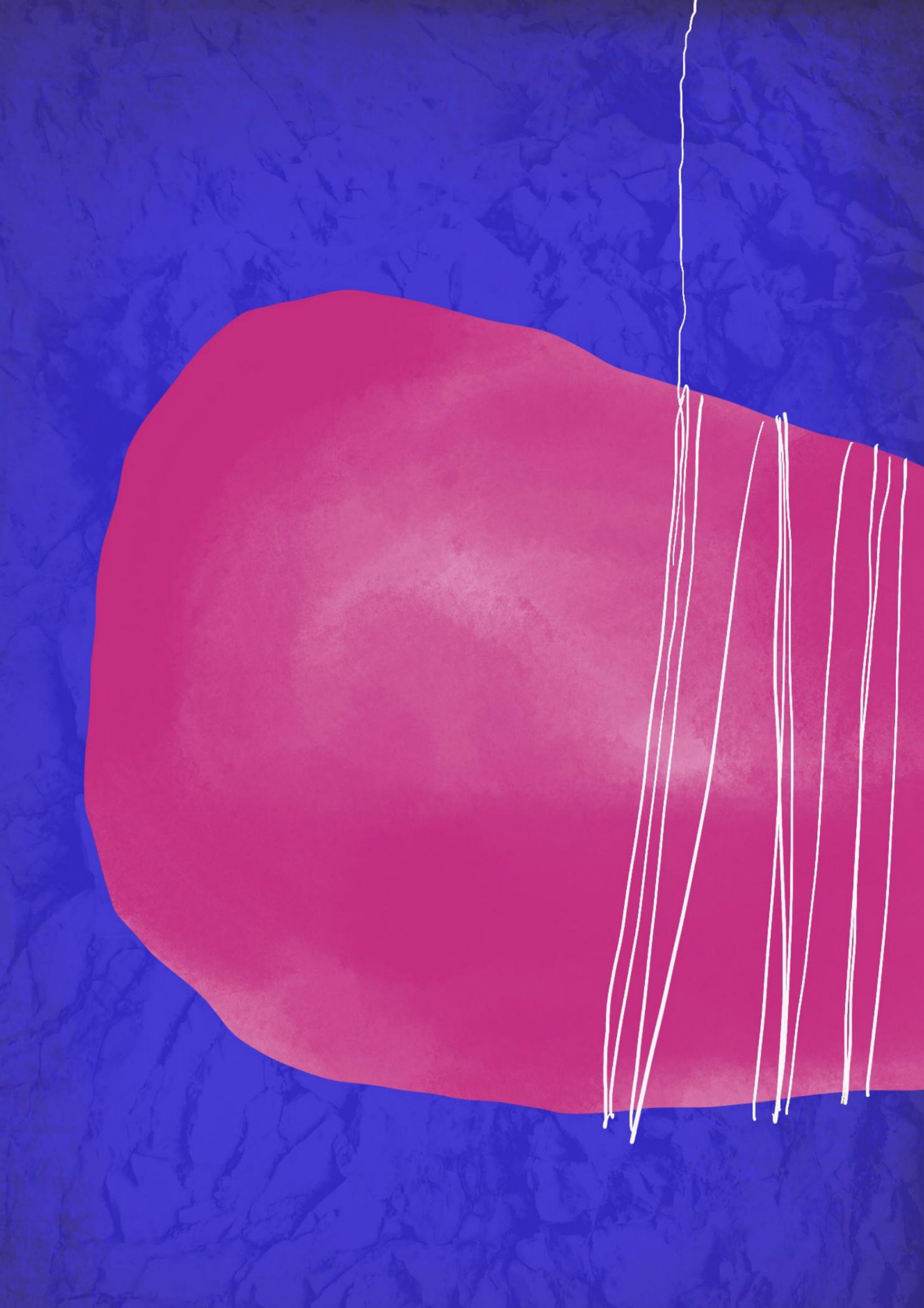
Perché buttate il vostro pattume
nel mare?

Domenico aveva fatto il disegno
più bello: capodogli in scatola
come sardine.

Enrico non sapeva rispondere.

Ma una cosa era sicuramente
urgente: fuggire subito in mare.
Un bagnante si era fatto un selfie
con i capodogli raggiungendo
un migliaio di visualizzazioni.
E adesso, giornalisti e televisioni
arrivavano da tutto il mondo.
Tornarono in mare lasciando
il ragazzo solo. Si spinsero fino
dall'altra parte dell'Oceano.



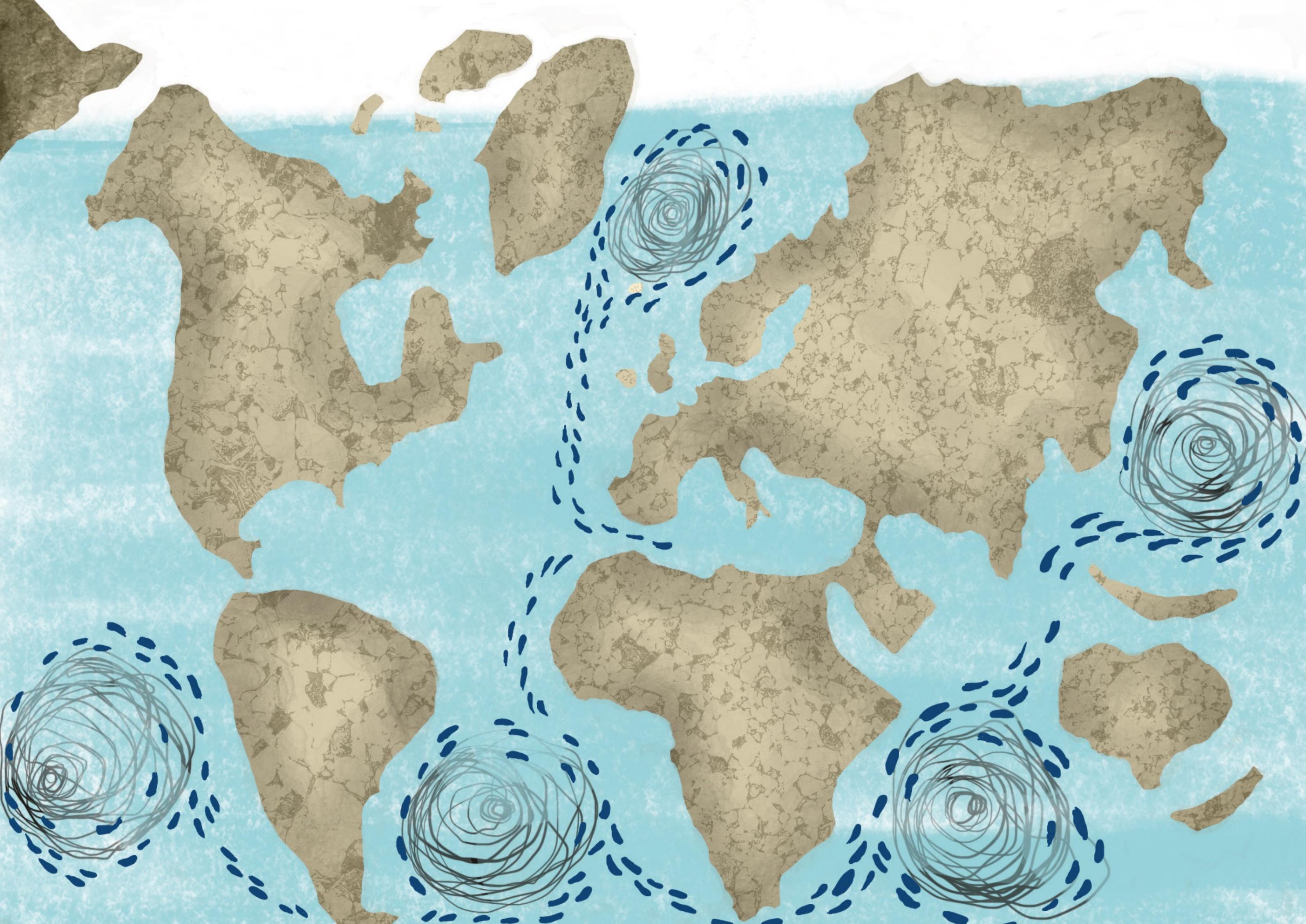


Ma un filo sottile legava la pinna di Domenico alla mano di Enrico che, approfittando della confusione, aveva usato il rocchetto del suo aquilone per stare legato a lui. Quando i giornalisti lo videro, lo assalirono: i pesci verranno sulla terra? E quei disegni? Enrico gridò - Hanno paura di perdere il loro mare. Siamo egoisti! Il pianeta è di tutti! -
- Ehi, queste sono favole! - disse un giornalista. Quindi, tornarono alle loro macchine e andarono via.

Enrico allora rimase solo.
Si attaccò con tutte le sue forze
al filo e iniziò a tirare come
a voler trasmettere parole.
- Sono Enrico. La gente non ha
capito niente del vostro mare.
Continueranno a buttarci dentro
il pattume. Dobbiamo fare
qualcosa - Domenico si accorse
del filo. Capì subito che era
il suo nuovo amico che gli stava
parlando.

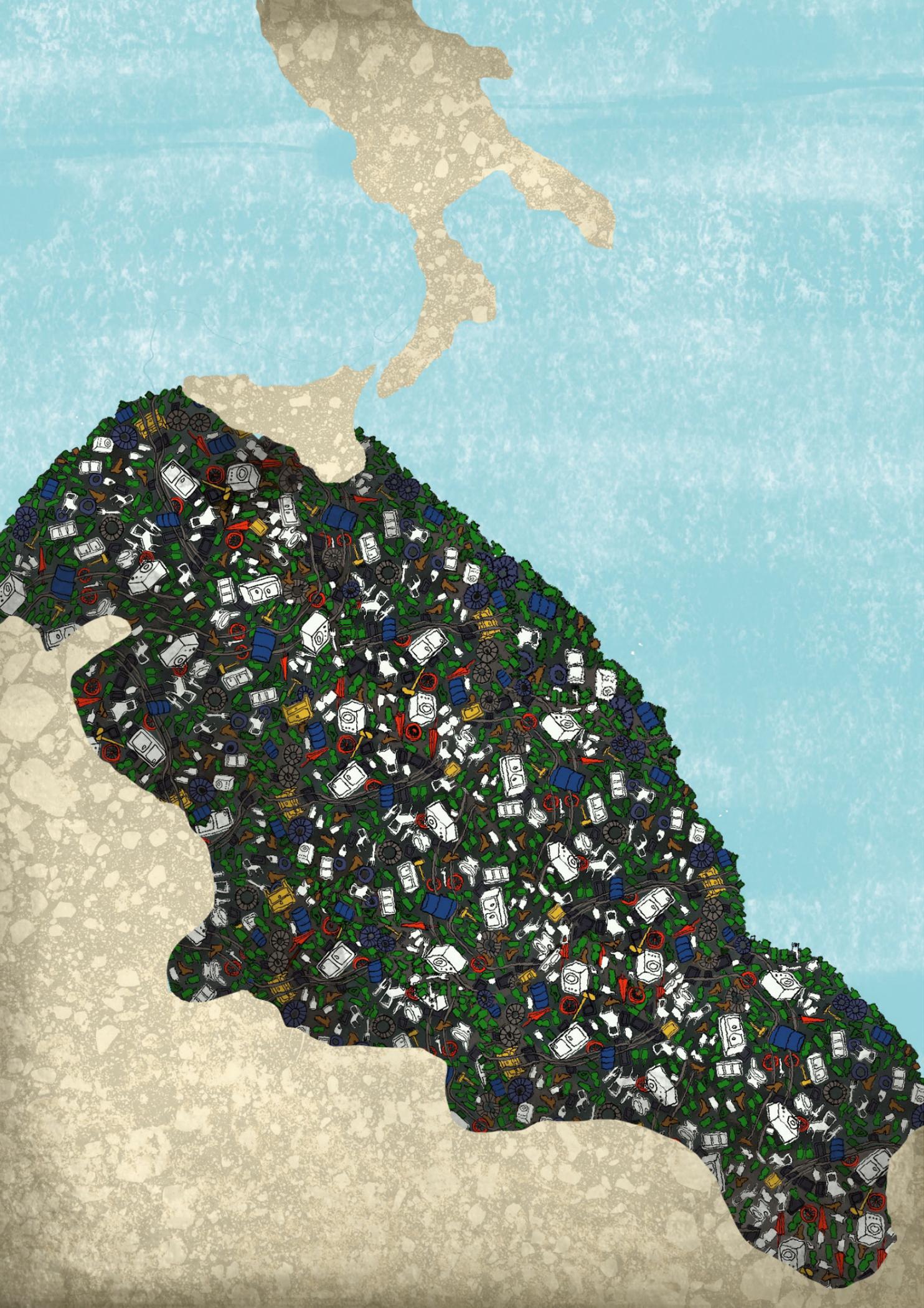


Fu felice di ritrovarlo.
– Ecco cosa faremo Enrico.
Spazieremo le grandi isole
di plastica per trasformare
in una grande terra da abitare.
È il momento di fare vedere
a chi appartiene il mare –
Tutti i capodogli del mondo
si unirono all'impresa.
Infatti, le grandi isole furono
circondate di pinne e spruzzi
d'acqua mentre iniziavano
a spostarsi come attratte l'una
verso l'altra.



Gli scienziati non si accorsero di nulla. Le grandi isole divennero una, che adesso si stava dirigendo all'imbocco dello stretto di Gibilterra. Con il suo diametro aveva chiuso il canale impedendo il passaggio ad ogni tipo di nave. Gli scossoni avevano pure svegliato il vecchio che ci abitava sopra. Aprì il suo bell'ombrellone giallo e si godette l'attraversata. Si stava entrando nel Mediterraneo.





I capodogli continuarono a spingere, sistemandola lungo la rotta dove spesso si rovesciavano quelle barchette. Né Zaza, né Frick, né Domenico erano mai stati convinti che gli uomini tentassero di vivere nel mare. Era come se i pesci avessero deciso di vivere fuori dall'acqua. Impossibile! Piuttosto pensarono che sulla terra fosse finito lo spazio, forse non era più gratis. Oppure c'era una guerra. E allora?

Allarghiamola, aggiungiamo l'isola
di plastica e rendiamola abitabile!!
Il vecchio già ci abita! Terra in più.
Perché nessun uomo sia costretto
a cercare fortuna in fondo al mare.
Siamo tutti ospiti sulla terra!



Enrico aveva saputo tutto dalla televisione. Volevano distruggerla, ma sarebbe costato troppi soldi. Più conveniente che la natura lentamente la ricoprisse di polvere e semi portati dal vento. Gli uomini delle barchette l'avrebbero abitata e dato un nome. Oppure solo attraversata. E il vecchio dell'ombrellone avrebbe avuto un sacco di nuovi amici. Questa sì, era una bellissima favola!



Scrivere storie illustrate che affrontano in modo garbato temi importanti legati al nostro vivere. Inquinamento, allevamenti intensivi, migrazioni, rapporto con la natura, riscaldamento globale.

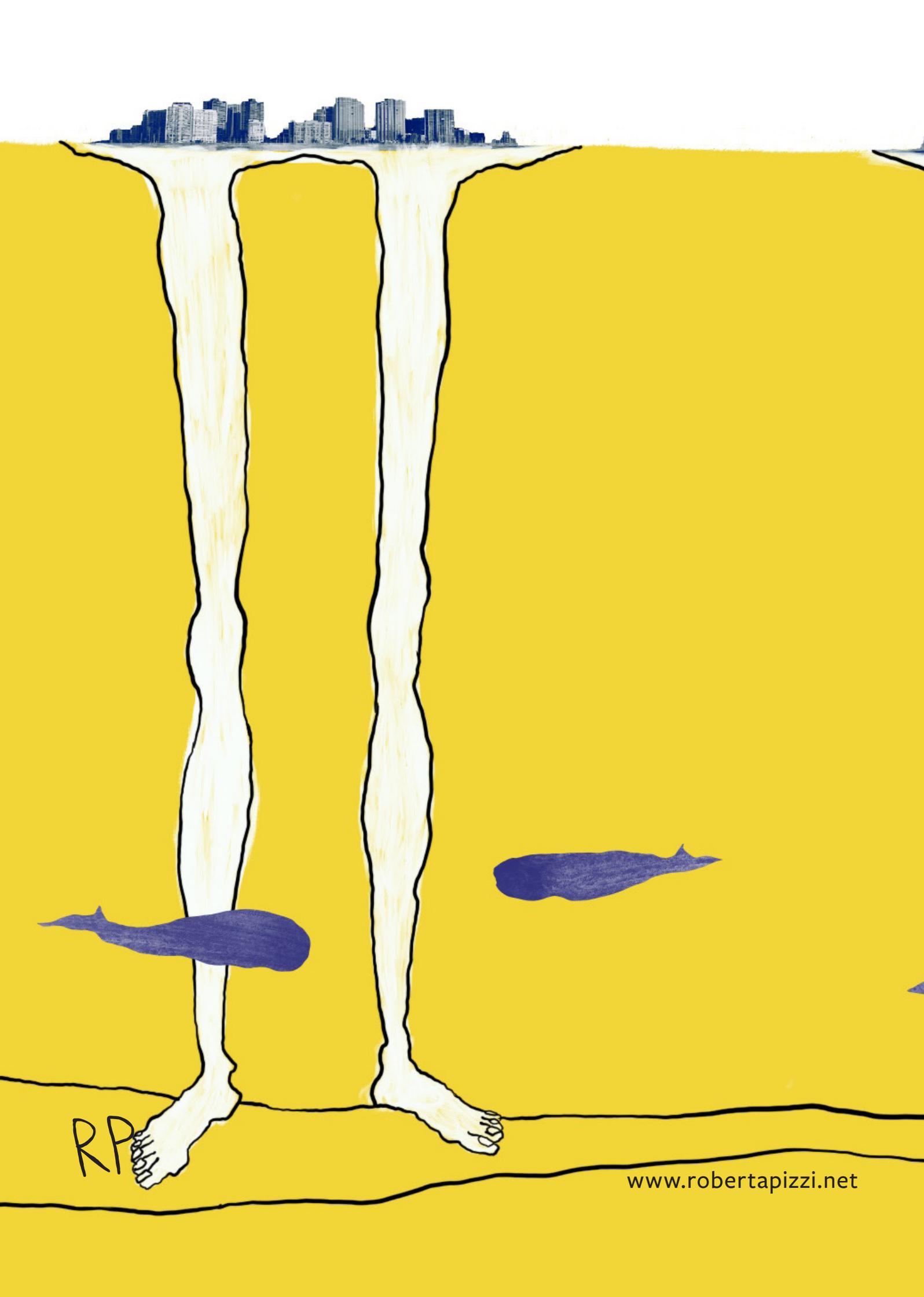
È possibile farci sopra una storia?
Sì. Soprattutto è possibile attrezzare i bambini, i ragazzi e gli adulti a trovare insieme soluzioni fantasiose e a farle crescere.

Ho studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino dividendomi tra la professione artistica svolta su più linguaggi - scenografico, pittorico, video - e l'insegnamento.

ROBERTA PIZZI



Publicazione rilasciata sotto **Licenza Pubblica Creative Commons**
Attribuzione-Non Commerciale-Non OpereDerivate 4.0 Internazionale



RP

www.robortapizzi.net